

A. Moravetti, *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*, collana “Sardegna archeologica. Guide e Itinerari”, 26, Sassari, Carlo Delfino, 1998:

Il territorio di Dorgali dal Neolitico all'età romana

Sebbene le ricerche del Blanc abbiano portato ad ipotizzare la frequentazione del territorio fin dal Paleolitico, che peraltro è attestato nella Grotta Corbeddu di Oliena, proprio ai confini con Dorgali, le testimonianze più antiche finora accertate risalgono al Neolitico Recente della Cultura di Ozieri. Tuttavia, la presenza del Neolitico antico e medio in ambiti territoriali vicini – nella Grotta Corbeddu e nella Grotta Rifugio di Oliena – consentono di attribuire alla carenza di indagini questa assenza delle più remote fasi della preistoria sarda. Per l'Età del Rame sembrano mancare materiali riferibili alle culture di Filigosa-Abealzu, mentre sono rappresentate quelle di Monte Claro e del Vaso Campaniforme. A partire dall'Età del Bronzo fino alla tarda età romana il territorio risulta sempre più intensamente popolato e segnato da numerose testimonianze archeologiche, sia monumentali che di cultura materiale.

Gli studi e le ricerche

Generiche e piuttosto sporadiche nell'Ottocento, le notizie di monumenti o reperti archeologici del territorio di Dorgali diventano sempre più copiose nel secolo successivo, in particolare tra il 1929 e il 1933 – con le ricerche del Taramelli – e soprattutto dalla fine degli anni '70 ad oggi con l'intensificarsi delle indagini sul territorio e con alcuni interventi di scavo.

La prima notizia di antichità riferita al Dorgalese sembra finora costituita dal diploma militare rilasciato al soldato Tunila, illustrato dal cav. Baille nel 1831.

Il Lamarmora, nel suo “Voyage” (1840), a proposito dei nuraghi del territorio di Dorgali riferiva: “Si è risposto negativamente, ma noi stessi ne abbiamo viste parecchie tracce”. Lo studioso piemontese dava inoltre notizia, con illustrazione nell’“Atlante”, di un “guerriero con casco senza corna... ritrovato presso il villaggio di Dorgali, verso la costa orientale e ci fu consegnato da alcuni contadini”.

Nella voce “Dorgali” (1840), redatta per il “Dizionario” del Casalis, l'Angius indicava soltanto sei nuraghi (Fuili, Jorgia, Sortei, Neulé, Filine, Norache Grande) e segnalava che “presso il litorale tra Osalla e Cala di Luna trovansi vestigia di antiche popolazioni... Sono vicine alcune caverne con ossame umano. Anche nella regione di Lanaitto, dove è il nuraghe di Filine... sono altre vestigia di antiche popolazioni, ma doveva essere una piccola cosa”.

Lo Spano, solitamente ben informato sulle antichità di ciascun territorio comunale dell'Isola, si limita a menzionare il noto congedo di Tunila, mentre non fa alcun riferimento al bronzo edito dal Lamarmora, ora nel Museo Nazionale di Cagliari e più volte ricordato nella letteratura archeologica successiva (Cara, Pais, Pinza, Spinazzola, Lilliu).

Nel 1886, nel corso delle sue ricerche geologiche nella regione, Domenico Lovisato rinviene o acquista copiosa industria litica e segnala 9 grotticelle artificiali da lui visitate. Si tratta delle domus di Sa Piccada de Lussurgia – “dall'uomo attuale rotta semplicemente per farne della calce” – Nuragoro, Lohiddai, Frandina, Sa domu de su re – Carmine, Funtana Quà (2), Su Acu e Pirastru Nieddu.

Agli inizi del secolo, nel 1901, il Pinza riproduce nel suo bel volume “Monumenti primitivi della Sardegna”, il bronzo figurato del Lamarmora, mentre nell’“Elenco degli Edifici Monumentali” del 1902 si contano 13 domus de janas, 25 nuraghi e 5 tombe di giganti.

Si deve invece al Pais – l’illustre storico dell’antica Roma – la prima estesa notizia del Villaggio nuragico di Tiscali, noto vagamente a pochi ma non sconosciuto al Nissardi che infatti aveva invitato l’antico Direttore del Museo di Antichità di Cagliari a visitare il sito.

Occorrerà, tuttavia, attendere le ricognizioni topografiche del Taramelli, effettuate nel 1927 per la stesura della Carta archeologica del Foglio 208 dell’Istituto Geografico Militare, per avere un primo quadro della frequentazione antica nel territorio di Dorgali. Nella Carta archeologica, edita nel 1929, si dà conto di 12 domus de janas, 35 nuraghi, 3 tombe di giganti, dei villaggi nuragici di Isportana e Tiscali, delle Terme di Su Anzu, di abitazioni romane a Fuili e di tombe romane scoperte in varie località della regione (Fruncudunue, Lottoni, Sa Matta de Su Scusorgiu, Sortei, Iloghe, Nuraghe Zorza, Santu Nigola, Motorra, Colovrai), oltre alla citazione del diploma di Tunila e del tratto di strada romana individuato in regione Golloi. Lo stesso Taramelli pubblicherà poi, nel 1933, una relazione più approfondita delle sue ricerche nel Dorgalese – “Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune” – ove si riferisce degli scavi condotti a Nuraghe Mannu e Nuraghittu, nei villaggi di Isportana e di Nuraghe Arvu, nelle tombe di giganti di Biristeddi e nella Grotta di Su Anzu. Vengono pubblicati con disegni di pianta i nuraghi Abba Noa, Toddeittu, Su Nuraghittu, le capanne romane messe in luce fra i nuraghi Mannu e Su Nuraghittu, lo schizzo planimetrico del Villaggio nuragico di Nuraghe Arvu con i particolari di alcune capanne. Inoltre, viene documentato il Villaggio di Tiscali con le prime immagini fotografiche. Purtroppo, il Taramelli si limita alla descrizione e al rilevamento di alcuni monumenti e non tiene conto dei materiali recuperati negli scavi.

Riproduzioni fotografiche inedite di Biristeddi e della Tomba di giganti di S. Basilio vengono pubblicate dal Patroni nel volume “Architettura preistorica generale e italica”, del 1941.

Doro Levi, succeduto al Taramelli nella direzione della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna e destinato a diventare uno dei più prestigiosi archeologi italiani, dirige, fra il 1936-38, gli scavi del villaggio nuragico di Serra Orrios. Una breve relazione di queste ricerche è pubblicata nel 1937, mentre altre notizie si troveranno nella edizione di una statuina proveniente da Gonone che “un tale Pietro Pisano, geometra del luogo” gli aveva consegnato nel 1947. Interpretata dallo studioso come “cuoiaio”, ora, forse più appropriatamente, viene ritenuta un “pugilatore”.



Il bronzetto detto il “cuoiaio”, ora ritenuto un “pugilatore”.

Brevi riflessioni sul Villaggio di Serra Orrios, notizie di una tomba di giganti e di una sepoltura megalitica, entrambe in relazione all'abitato, sono pubblicate dal Lilliu nel 1947.

Di notevole importanza, soprattutto alla luce delle scoperte di questo ultimo ventennio, le indagini di A.C. Blanc in alcune grotte del Dorgalese, ed in particolare in quella di Ziu Santoru – mai più identificata – dove si rinvennero tracce di frequentazione pleistocenica.

Un calderone in bronzo, integro, con attacco a quadruplica spirale, trovato a Calagonone, viene illustrato da Margaret Guido nel 1963.

Seguirono poi gli scavi del Lilliu nella Grotta del Bue Marino, lo studio del Dolmen di Motoria e quindi le immagini della stele di Thomes e delle domus di Lottonido, Canudedda, Tusorzos e Sos Muccargios portate a raffronto con ipogei maltesi.

La Tomba di giganti di Thomes viene scavata e restaurata nel 1977, mentre nell'anno successivo viene data notizia della scoperta di petroglifi schematici nella Grotta del Bue Marino, argomento ripreso nello stesso anno in “Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico”, ove si riferisce, fra l'altro, su materiali di Fiscali e della Grotta di Ispinigoli. Nello stesso volume viene inoltre pubblicata una breve nota di M.L. Ferrarese Ceruti sulla sepoltura di Sisaia che verrà più compiutamente illustrata, dalla stessa studiosa in collaborazione con F. Germanà per la parte antropologica, in una breve monografia (1978).

Nel 1980, in occasione della apertura del Civico Museo Archeologico di Dorgali, viene pubblicato un volume a più autori – “Dorgali. Documenti archeologici” – nel quale vengono raccolti tutti i dati fino ad allora disponibili sulle antichità della regione, dal Neolitico all'altomedioevo.

In tempi più recenti, in seguito al censimento del territorio effettuato da M.R. Manunza fra il 1981-83, sono state pubblicate notizie preliminari su queste ricerche, gli altorilievi di Sa Icu, lo scavo della collina Marras ed ancora una breve sintesi storica del territorio. Da segnalare, poi, brevi relazioni sui risultati emersi nel corso di nuovi lavori effettuati a Serra Orrios nel 1992-93, e l'edizione di un volume che raccoglie i risultati del censimento già ricordato.

Resta, infine, da ricordare il “Progetto Nuraghe Mannu”, vale a dire gli scavi che vengono condotti in questi ultimi anni – fino ad oggi – nel Nuraghe Mannu, sotto la direzione della Soprintendenza archeologica di Sassari e

Nuoro in stretta collaborazione con l'ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche). Si tratta di lavori che vengono portati avanti con l'apporto massiccio e quasi esclusivo di volontari provenienti da tutta la penisola.



Le rovine della Tomba di giganti di San Basilio in una foto degli anni Trenta.

Età nuragica (1600-fine VI sec. a.C.)

Anche nel Dorgalese si avverte il fervore culturale che sembra caratterizzare la Sardegna fra il Medio Bronzo e la piena Età del Ferro. La presenza infatti di decine di nuraghi, di estesi villaggi e tombe è indicativa di una più intensa frequentazione della regione in questo periodo.

Sono stati finora censiti 42 nuraghi, 77 villaggi, 39 tombe di giganti; una fonte e due pozzi o tre sono forse legati al sacro, mentre materiali di età nuragica sono stati rinvenuti in numerose grotte e ripari (Ispinigoli, San Giovanni Su Anzu, Malospedes, Fuili, Su Tupone, Sos Sirios, Sos Sirieddos, etc.).

Fra i nuraghi, 11 risultano a pianta complessa, 14 sono monotorri e due sembrano dei protonuraghi, mentre per i rimanenti, ormai ridotti ad un cumulo di pietrame, non è possibile determinare lo schema di pianta. Va detto che questi nuraghi di Dorgali versano, per la maggior parte, in pessimo stato di conservazione e nessuno di essi conserva ancora integra la tholos del piano terra.

In quanto agli abitati, il dato più rilevante emerso dal censimento effettuato dalla Manunza è costituito dal numero considerevole di villaggi finora individuati – almeno 77 – e soprattutto dal fatto che la maggior parte di essi (63) non sia in stretta relazione con nuraghi. Questo fenomeno, attestato anche nel vicino territorio di Oliena, non deve in alcun modo stupire ove si consideri questi nuraghi e villaggi come appartenenti ad un organizzato sistema “politico” con un proprio ambito territoriale. Non insediamenti dispersi nel territorio, autonomi e indipendenti, ma elementi facenti parte di una mirata strategia insediativa, per cui i nuraghi si pongono non a protezione del singolo villaggio, ma si distribuiscono a difesa dell'intero territorio di pertinenza, a controllo delle linee di confine fra “distretti”, delle vie naturali, delle risorse idriche, etc.

Sono documentati sia estesi villaggi con numerose capanne, come Nuraghe Arvu (114), Serra Orrios (un centinaio) o Zorzi Poddighe (50), sia più modesti abitati costituiti da un pugno di abitazioni, come a Tilimba (5). Soltanto 22 villaggi su 77 conservano ancora il profilo murario delle capanne, mentre altri 27 presentano soltanto resti affioranti di murature ed i rimanenti sono indiziati esclusivamente dal ritrovamento di materiali in superficie oppure da notizie orali.

Per quanto concerne l'architettura funeraria, si deve segnalare l'alta densità di tombe di giganti rilevate in questo territorio, ben 39, soprattutto in rapporto al numero di nuraghi (42): otto risultano totalmente distrutte, 24 sono di

tipo dolmenico mentre sette sono a struttura isodoma. La tomba di Matteoto, un tempo attribuita al territorio di Dorgali, appartiene invece a quello di Galtelli.

La stele centinata si conserva ancora in sette tombe (Matta 'e Sole, Thomes, Abba Noa I, Sedda de Sarviti, Tinnias, Lottoni, Biristeddi III), mentre il concio dentellato è presente a Biristeddi, Nuraghe Mannu e Francudunue II.

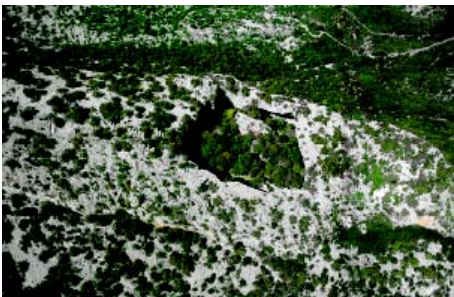
Queste tombe sono in gran parte isolate, ma talora in numero di tre (Biristeddi) o anche in coppia (Abba Noa, Muristene, Francudunue, San Nicola, Baru-Picchio, Zorza, Pranos, Doinanigoro). Si trovano soprattutto in prossimità dei villaggi (20), mentre soltanto 8 sono in relazione a nuraghi e due risultano – apparentemente – lontane da qualsiasi centro nuragico.

Inoltre, sepolture con corredo sono state rinvenute in due piccoli ripari sotto roccia, nella valle di Littu e in prossimità dell'ingresso alla Voragine di Ispinigoli.

L'architettura religiosa sembra invece documentata da due pozzi con gradini (Sorgolitta, Nastallai), mentre un terzo (Dugulana), ristrutturato nell'Ottocento e quindi in gran parte alterato, sembra essere anch'esso nuragico. Occorrerà, comunque, un mirato intervento di scavo per accertare o meno il carattere sacro di questi edifici, così come resta dubbia la destinazione della piccola fonte di S'Ullumu con piccola cella a tholos. Da ricordare, inoltre, i due o tre tempietti di Serra Orrios.

Villaggio nuragico di Tiscali

La dolina di Tiscali si raggiunge da Nuoro percorrendo la SS 129; superato l'abitato di Oliena, si prende la strada per Dorgali e dopo km 5,8, una strada asfaltata e segnalata, a destra, conduce alle fonti di Su Gologone. Prima del piazzale di sosta delle sorgenti, si svolta a destra e si percorre una strada a fondo naturale, in salita, che passa dietro l'albergo di Su Gologone e introduce nella valle di Lanaittu. Si percorre la valle in direzione Sud per circa 8 km e si giunge alle pendici del Monte Tiscali. Si prosegue a piedi per una comoda mulattiera, sino a quando una freccia rossa dipinta su una pietra non indicherà il punto in cui occorre lasciare il sentiero e inerpicarsi, a sinistra, sul costone, seguendo un tracciato piuttosto faticoso. Occorre seguire attentamente le frecce rosse dipinte sulla roccia; poco prima di raggiungere la cima, si penetra in una stretta fenditura della roccia, e quindi si prosegue sul ciglio del pendio seguendo sempre le frecce rosse che guideranno, in discesa, fin dentro la dolina ove è ubicato il villaggio.



Veduta aerea della dolina di Tiscali.

“La salita del Monte Tiscali sino dai primi passi ci rileva che entriamo in una formidabile fortezza naturale...

L'ingresso è protetto in parte da macigni; ai due lati sono grotte dalle quali con la fionda sarebbe stato agevole respingere l'invasore.... Vediamo nelle viscere di un monte un boschetto che è diviso da un altro da macigni di

proporzioni veramente gigantesche, crollati dalla volta del monte. Ci si presenta lo spettacolo di una immensa tettoia monolitica; e sotto di essa a distanza di varie decine di metri, scorgiamo uno anzi due villaggi. Sono case quadrangolari formate da piccole pietre unite con fango; fra esse alcune sono edifici circolari, piccole torri aventi la forma di Nuraghi. Dei Nuraghi non hanno però la mole gigantesca, tanto meno la struttura arcaica. Sono torrette di media grandezza, costituite anch'esse con piccoli massi cementati con fango.

In breve il monte di Tiscali terminava in origine con una immensa grotta grande quanto una delle vaste piazze di Roma. Metà della volta crollò, l'altra rimase sospesa nell'aria come una tettoia di una enorme stazione ferroviaria. La parte maggiore della volta crollata formò due vallette laterali in cui sono boschetti e vegetazione silvestri; e sotto la grande volta, pure ai due fianchi sono due piccoli villaggi abbandonati da secoli". Si tratta della prima descrizione di Tiscali, ad opera di Ettore Pais che il 25 settembre del 1910, a mezzogiorno, si era affacciato stupito e commosso sulla dolina che aveva raggiunto – da Dorgali – dopo cinque ore di cavallo e più di un'ora di faticosa salita.

Il Pais era ritornato ancora una volta in Sardegna sollecitato dal Nissardi che gli aveva descritto questo singolare complesso archeologico, "di cui da qualche tempo si cominciava a parlare". La dolina era stata scoperta in quegli anni, casualmente, dai carbonai che stavano disboscando Tiscali e parte della valle di Lanaittu; tuttavia erano pochissimi coloro che l'avevano visitata e nessuno ne aveva ancora fatta una pur breve descrizione. Il resoconto di quella giornata, quanto mai gustoso e nel contempo ricco di acute osservazioni, rimane di fatto quanto noi conosciamo – a quasi 90 anni di distanza – di questo sito archeologico!

Lo studioso si fermerà nella dolina per poche ore – fino alle tre del pomeriggio – ma poi dovrà arrendersi ai suoi compagni di escursione che non potevano "frenare oltre gli impeti famelici che assalivano ormai i più sani e più robusti fra essi... Era infine necessario fare onore alle laute provvigioni che da tre distanti paesi erano state recate per festeggiare l'ospite".

Ed è un peccato che in quella circostanza il Pais non abbia potuto corredare il suo articolo con delle immagini fotografiche: infatti, a causa della precipitosa fuga per il lauto banchetto che era stato predisposto nella valle, "quello fra noi che si era assunto l'ufficio di portare la macchina e di prendere una fotografia del luogo aveva dimenticato il suo compito e si era fra i primi affrettato a discendere".

Il rinvenimento in superficie di ceramiche romane lo convinsero, "classici alla mano", che l'abitato di Tiscali, così nascosto e di difficile accesso, poteva essere considerato uno degli estremi rifugi degli indigeni per sfuggire al dominio dei Romani.

A ribadire, infine, quanto fosse disagiata e faticosa raggiungere la dolina, il Pais concluderà la sua nota riferendo che "lungo la strada più di uno dei compagni di viaggio mi assicurava che era stato assai soddisfatto di quello che aveva veduto. Tiscali era veramente straordinaria; mi dichiarava, però, che aveva fatto voto di non tornarci mai più, perchè la fatica e il disagio erano stati troppo grandi".

Successivamente, ma solo nel 1927, il Taramelli dedicherà una giornata a Tiscali, ove era andato accompagnato "da S.E. Ottavio Dinale, allora Prefetto di Nuoro, il Podestà di Dorgali sig. Mereu, ed il maestro Pietro Pisano".

La sua descrizione appare più analitica rispetto a quella del Pais, ma poco di novità vi aggiunge, se non le immagini fotografiche e maggiori dettagli sulle architetture: "Le costruzioni sono in parte addossate alla parete a

destra, in parte verso il centro ed a sinistra del piano inclinato, ed appunto per tale loro disposizione appaiono molto interrato e mutilate dallo scoscendimento del terreno. Della maggior parte di queste costruzioni si vedeva solo la base che presentava la pianta ad un dipresso rettangolare, o allungata od ovale; alcune di queste costruzioni, massime quelle addossate alla parete di destra, apparivano recinti per il bestiame, meglio che abitazioni; altre invece avevano forma e aspetto di veri nuraghi troncoconici, ma sia gli uni che gli altri erano murati con pietre di piccole dimensioni, unite con molta fanghiglia. Due di queste costruzioni nuragiche sono tuttora alte tre o quattro metri dal suolo, hanno forma tipica della torricella a tronco di cono, con l'unica apertura della porta rivolta ad oriente; ma, a differenza dei nuraghi hanno pareti non molto spesse, circa un metro, con un vano interno di m 3 di diametro, la porta abbastanza ampia, 1,20, era superiormente fornita da un architrave in legno di ginepro murato a fango ed ancora in parte conservato; in luogo della cupola in aggetto erano coperti da travatura pure in ginepro, di cui rimanevano alcuni elementi entro il vano della camera interna”.

Il Taramelli raccoglie sul terreno ceramiche di età nuragica e romana ed anche lui, come il Pais, ritiene che si tratti di un villaggio della fase ultima, “quando le condizioni di vita si erano fatte terribili, e l'arte costruttiva risente della decadenza di tutti gli indigeni sardi, stretti e perseguitati fino allo sterminio da un nemico irritato da una resistenza senza fine”. Inoltre, il grande archeologo avanza l'ipotesi che Tiscali possa essere stata prescelta non soltanto per una esigenza di sicurezza e di difesa, ma anche come sede di un culto: infatti, “questo imponente fatto naturale, che ancora oggi sorprende e riempie lo spirito di meraviglia, può avere colpito anche le menti di genti primitive e determinato il carattere sacro di questo abisso”.

Dai tempi del Pais e del Taramelli, fino ad oggi, nulla è cambiato a Tiscali, se non il crescente degrado delle strutture che ha portato al crollo di quelle capanne che si scorgevano, quasi intatte, nelle immagini fotografiche pubblicate dal Taramelli. Purtroppo, le notevoli difficoltà di accesso – e questo era stato messo in evidenza dallo stesso Taramelli – hanno sempre reso quanto mai ardua la tutela di questo singolare complesso monumentale ed impedito un qualsiasi intervento di scavo e di restauro; per gli stessi motivi,

Tiscali è stato sempre alla mercé dei clandestini e dei vandali che hanno contribuito non poco a fare di questa dolina una immensa distesa di rovine.

Nel cuore della montagna, in questo cratere imbutiforme formatosi in seguito ad uno sprofondamento tettonico, fra macchioni di cisto, lecci e taberinti plurisecolari, si intuiscono ancora le strutture quadrangolari e – in misura minore – circolari dei due villaggi, costruiti con pietre calcaree di piccole dimensioni messe in opera con malta di fango.

Una capanna, ben conservata fino a pochi anni fa ed ora in gran parte rovinata, mostra pareti sottili ed aggettanti che dovevano chiudere in alto con un tetto stramineo a scudo. All'interno erano visibili una piccola nicchia e degli stipetti, mentre l'ingresso presenta ancora in situ un architrave in legno: non di ginepro ma di *Phillyrea latifolia* o taberinto, come suggerito dal botanico Ignazio Camarda che ne ha fra l'altro evidenziato la particolare durezza, superiore a quella dello stesso ginepro.

Da Tiscali provengono scarse ceramiche nuragiche – alcune decorate a cerchielli (IX-VIII sec. a.C.) – ed altre di età romana: elementi del tutto insufficienti e inadeguati per la lettura delle fasi edilizie e culturali che hanno interessato il sito nel tempo e per comprendere le motivazioni che hanno spinto una comunità, che si deve

supporre abbastanza numerosa, ad insediarsi in un luogo aspro ed impervio, suggestivo per il visitatore ma del tutto inospitale per la vita quotidiana.

Più che ad un "estremo rifugio" di sardi nuragici per sfuggire all'invasore romano, sono portato ad ipotizzare che Tiscali sia stato una sorta di villaggio-santuario, un insediamento non stabile ma temporaneo – forse stagionale – legato a festività, cerimonie e riti che ci sfuggono totalmente. D'altra parte, pur non raggiungendo l'ampiezza e complessità di Tiscali, non mancano nell'Isola, per gli stessi tempi, grotte-santuario che talora presentano strutture murarie aggiunte (Sa Prejone 'e s'Orku di Siniscola-Nuoro; Sa Grutta de Is Caombus di Morgoringiori-Oristano; Grotta Pirosu su Benatzu di Santadi-Cagliari, etc.).

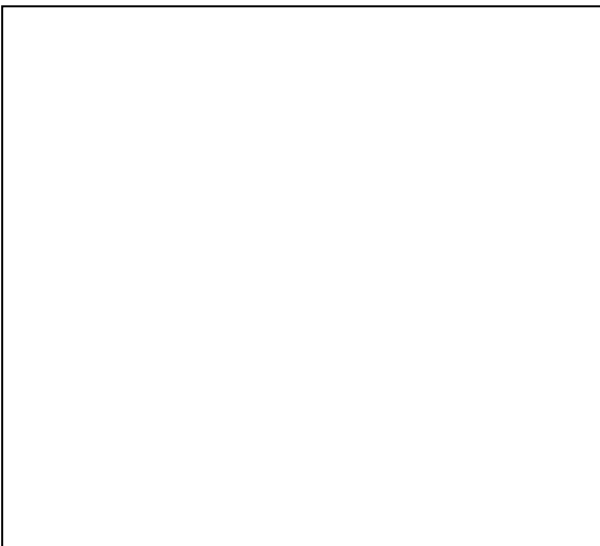
Ma saranno soltanto indagini stratigrafiche, attente e rigorose, a svelare – forse – il segreto racchiuso nella montagna.

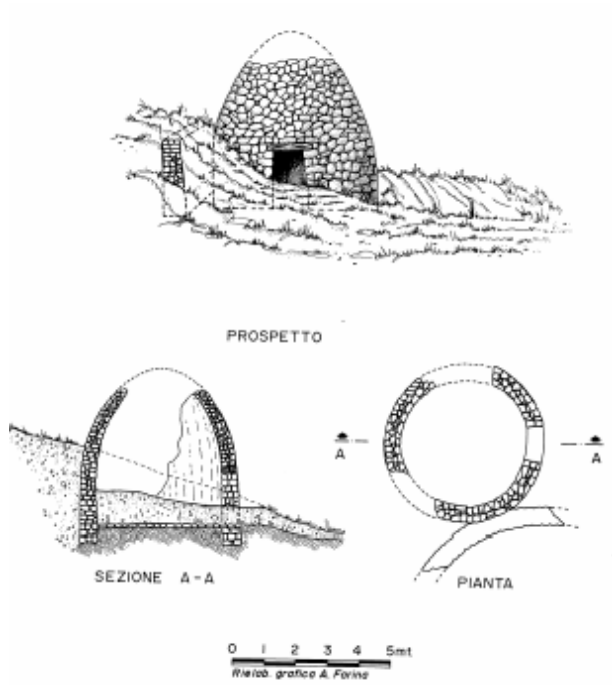


Dolina di Tiscali: veduta del villaggio nuragico.



Dolina di Tiscali: veduta del villaggio nuragico.





Dolina di Tiscali: pianta, sezione e prospetto di una capanna.



Dolina di Tiscali: particolare dell'ingresso di una capanna con architrave in legno di taberinto.



Dolina di Tiscali: particolare dell'interno di una capanna con nicchia e stipetti.



La dolina di Tiscali in una ipotetica ricostruzione.